

Montecchio Da sabato gran festa di Tango

OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. Voiete sapere davvero perché abbiamo perso le elezioni? Venite a Montecchio (provincia di Reggio Emilia) alla festa nazionale di «Tango» e lo saprete. Lì infatti, da sabato - giorno dell'apertura - fino al 2 agosto, tutte le sere si potranno vedere gli «spot» elettorali che il Pci aveva commissionato a quelli di «Tango» e che nessuno, ad esclusione di qualche toscano mai visto, perché nessun funzionario ha osato mandarli in onda sulle emittenti locali non burluciane. Abbiamo perso, signori, proprio perché nessuno ha visto questi spot...

Venite a Montecchio: innanzitutto perché la festa si tiene in un parco di 10 mila metri quadri, sul greto dell'Enza. Un parco (non è un'invenzione dei satirici per irritare il volontariato Pci) sistemato con annoso lavoro volontario, sotto la direzione di Armando Franceschetti, il gran capo della parte strutturale della festa (tre ristoranti, una pizzeria, una gelateria, posti di ristoro, giochi, un'arena all'aperto da 3.000 posti, una tenda per performances e concerti, 2 km. di fognie, cavi elettrici, impianti idraulici).

L'altra parte, quella programmatica, è stata elaborata dalla redazione di «Tango» e da Mario Bernabei, il bibliotecario-segretario di sezione che ha avuto l'idea di trasformare la tradizionale festa dell'Unità di Montecchio nella Festa nazionale di «Tango». Adesso hanno dovuto fare un campeggio attrezzato; i pochi alberghi si sono già riminesi; si è messa perfino la cooperazione: «Diglio» - «Asso» - latticini e formaggi la prima, salumi e bisticche la seconda - hanno sponsorizzato la Festa. Il «Partito Emiliano-Romagnolo» (il P.E.R.; per la cooperazione) ha immediatamente abbandonato ogni velleità anti-Tango per adeguarsi alla prestigiosa sponsorizzazione.

Del resto, il programma è davvero prestigioso: ci saranno tutti quelli di «Tango», più alcuni simpaticissimi, da Enzo Biagi e Paolo Conte, a Gerardo Chiaromonte, a Fabio Mussi e Achille Occhetto. Si comincia sabato sera, quando Chiaromonte e Paolo Hendel, con la banda musicale di Montecchio, inaugureranno monumenti in cartapesta a noi personaggi della politica e del mondo finanziario.

Rapporto energia: il risparmio funziona ancora

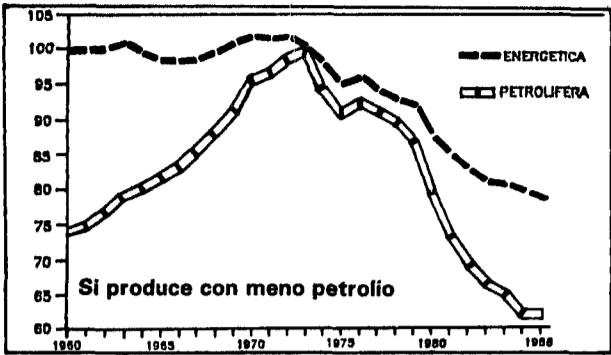
Consumi ridotti anche nell'86
Reviglio (Eni) ottimista
sul «vincolo energetico»
e la nocività ambientale

RENZO STEFANELLI

Il Rapporto sull'energia 1986, predisposto dall'Eni con la collaborazione di Enea, Enel e Consiglio nazionale delle ricerche, è stato presentato ieri al Consiglio dell'economia e del lavoro. Nell'illustrarlo il presidente dell'Eni Franco Reviglio ha fatto appello alla volontà politica: l'energia cesserà di essere un limite allo sviluppo e l'inquinamento può essere evitato purché si facciano le scelte.

ROMA. Né l'aumento dei prezzi sul mercato petrolifero né le gravi carenze denunciate nel Rapporto inducono Reviglio a una valutazione pessimistica. Uno dei motivi è esemplificato nel grafico, il quale mostra come il mondo industrializzato abbia imparato, a partire dal 1974, a produrre di più impiegando me-

no energia ed in particolare meno petrolio. Anche l'Italia nel 1986, che pure viene definito un anno di stasi, ha prodotto il 2,5% in più con l'1,5% di energia. Con ciò l'Italia resta il paese più lontano dall'obiettivo di acquisire una diversificazione delle fonti e forme di impiego razionali: il fatto di importare



l'80% dell'energia dall'estero è un aspetto degli insufficienti progressi fatti in questa direzione. La eliminazione del «vincolo energetico», il quale limita lo sviluppo in tanti modi - deficit nella bilancia dei pagamenti; costo di produzione elevato rispetto ad altri paesi; inquinamento come costo economico e sociale - è un obiettivo lontano. Non solo, ma Reviglio avverte che «l'evoluzione spontanea del sistema energetico nazionale in assenza di interventi, determinerebbe un aggravamento rispetto alla situazione attuale».

I fattori internazionali, esterni, non si evolvono in modo positivo. Si veda la caduta degli investimenti nella ricerca e produzione di petrolio da 114 miliardi di dollari nel 1981 a 50 nel 1986. C'è chi ne gioisce, aspettandosi la correzione soltanto dal rincaro del petrolio, secondo la rozza concezione di chi egualizza il risparmio a privazione. Una concezione antisociale, la quale ha già prodotto milioni di disoccupati.

L'ottimismo di Reviglio si basa sul rifiuto della spontaneità di un mercato dominato da prezzi dettati da posizioni di monopolio. Nell'immediato, ad esempio, una migliore utilizzazione del gas e del carbone può allentare la stretta. Sono possibili inoltre progetti di sviluppo tecnologico generale - come la revisione dei sistemi di generazione dell'e-

Nei ventisette paesi industriali dell'Ocse si impiega meno energia (e petrolio) per la stessa quantità di produzione. Nel 1986 c'è stato tuttavia un rallentamento nei risparmi

lettricità - con notevoli riduzioni alla base dei costi e della nocività. Lo sviluppo degli investimenti, certo richiesti anche da programmi come lo sviluppo delle risorse interne di idrocarburi, è un problema di attivazione di un gran numero di centri di iniziativa, a cominciare dall'area della ricerca scientifica che nell'immediato non produce energia.

Per l'Italia il Rapporto indica i germi di una rivitalizzazione del programma energetico nazionale. La triade degli «enti energetici», Eni-Enel-Enea, ha vaste risorse non ancora utilizzate sia all'interno di ciascun gruppo che nell'area collaborativa. Il Rapporto analizza inoltre i presupposti di un nascente «sistema energetico a livello regionale» che esiste, per ora, soprattutto sulla carta.

Il futuro non è più un incubo

Il Rapporto sull'energia 1986, predisposto dall'Eni con la collaborazione di Enea, Enel e Consiglio nazionale delle ricerche, è stato presentato ieri al Consiglio dell'economia e del lavoro. Nell'illustrarlo il presidente dell'Eni Franco Reviglio ha fatto appello alla volontà politica: l'energia cesserà di essere un limite allo sviluppo e l'inquinamento può essere evitato purché si facciano le scelte.

Ecco la «mappa nera» delle megacentrali

No alle megacentrali. Dopodomani giornata di mobilitazione con un presidio a Cerano, in provincia di Lecce, dove contro la costruzione della centrale si sono pronunciati, con referendum, pochi mesi fa, 322mila cittadini, cioè il 92,6% dei votanti. Scopo della mobilitazione: rimettere in discussione gli insediamenti energetici di Brindisi nord e di Cerano.

MIRILLA AGCONCIAMASSA

Per tutte le centrali nucleari fatte e da fare, e per le megacentrali a carbone sono state aperte vertenze dal fronte ambientalista e dai cittadini. La Lega ambiente ha colto l'occasione della manifestazione di venerdì prossimo (Sarano presenti, tra gli altri, i deputati Chicco Testa, Edo Ronchi, Gianni Mattioli

confederazioni - aggiunge Mattioli - non ha avuto risposta. La richiesta del blocco del Pci del Brasimone è di questi giorni mentre dal Cremona di Latina, «un piccolo impianto costissimo e completamente inutile», giungono notizie contraddittorie. L'attenzione degli ambientalisti si appunta, poi, sulle megacentrali a carbone. Cominciamo da Vado Ligure. Un originario progetto dell'Enel prevedeva l'ampliamento da 1280 a 2000 Mw e la realizzazione di un «carbone» da 7 a 13 milioni di tonnellate di carbone che avrebbe dovuto servire anche la centrale di Tavazzano. Il movimento ambientalista ha impedito finora che il progetto andasse in porto. Per

l'impianto di Tavazzano (potenza 640 Mw) il progetto è stato bloccato dal referendum popolare: 92% ha detto di no. Anche a Muggia (impianto previsto di 1320 Mw) il referendum ha dato il 90% di no. L'Enel è stata bocciata anche a Piombino dove aveva previsto la conversione da olio combustibile a carbone dei 1280 Mw già costruiti e il raddoppio della potenza fino a 2560 Mw. Non popolano - 97% - anche per Gioia Tauro (il progetto è per 2560 Mw) mentre per Cella il referendum si svolgerà nel settembre.

È poi il caso recente di Brindisi dove l'Enel ha quasi ultimato la conversione da olio combustibile a carbone dei 1280 Mw di una centrale

preesistente, mentre una seconda centrale da 2640 Mw è in costruzione a 9 chilometri dalla città vicino ad un bosco tutelato da vincolo paesaggistico. Gli ambientalisti mettono, poi, in guardia. L'Enel, dicono, promette centrali policombustibili: è questo il «grimaldello» con il quale si vuole scardinare il blocco che gli ambientalisti pongono intorno ai grandi impianti, alle megacentrali. Il più economicamente interessante per l'Enel è il carbone e la promessa di centrali policombustibili serve solo per fare passare i megaimpianti e trasformare il paese in un deposito di carbone scartando quella che è l'unica strada: fonti rinnovabili e piccole centrali.

Referendum regionale caccia Manifestazioni a Bologna attorno alla Regione: Verdi, Dp, Pr, cacciatori

Referendum anti-caccia sì o no? Ieri, nella mattinata, opposte delegazioni hanno manifestato attorno alla sede della Regione Emilia-Romagna il cui presidente deciderà entro domani. Promotori del referendum (Verdi, radicali e Dp) hanno «presidiato» un ingresso, mentre dall'altra parte del palazzo di viale Silvani, un gruppo di romagnoli aderenti alla Federcaccia manifestava per ragioni opposte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA In realtà le manifestazioni, davanti alla Regione, sono state 4: i cacciatori, insoddisfatti da un calendario venatorio considerato troppo restrittivo (solo 46 giornate di caccia); i promotori del referendum abrogativo di norme che regolano l'esercizio venatorio, inviperiti dalla prospettiva che il presidente Guerzoni decida di non indirli, dopo che la legge è stata modificata e che una Commissione di giuristi li ha dichiarati inammissibili; Dp giunta per chiedere la chiusura del Pec (Prove elementari combustibili), l'impianto nucleare in costruzione al Brasimone, e che, già che c'era, ha solidarizzato con i filo-referendum; Carlo Sabatini, consigliere comunale di Modena, eletto come verde, oggi in rotta con i suoi grandi elettori, che manifestava contro verdi e radicali, rei d'incoerenza nelle loro battaglie.

In tutto alcune decine di persone. Una trentina i cacciatori. Ventiseicque gli altri. Alla manifestazione pro-referendum hanno preso parte anche alcuni parlamentari: Adelfo Fasolo (Dc), deputato del Partito radicale, Anna Donati ed Anna Maria Procacci della Lista Verde. Dp era rappresentata da Giannino Marzola, mentre l'on. Cipriani si trovava in loco, ma per discutere del Pec. Grande dispiegamento di forze dell'ordine, risultato una prevenzione inutile: la polizia che «controllava» i cacciatori ed i carabinieri che «sorvegliavano» gli ambientalisti non hanno avuto problemi. Tutti si sono attenuti all'invito lanciato da un ciellista di passaggio: «Stare calmi, ragazzi». Solo qualche occhialata, non proprio benevola, quando alcuni «referendari» sono passati accanto al gruppo di cacciatori, portando a spalla sirisconi e cartelli da appendere all'ingresso di propria competenza. Una delegazione di cacciatori è stata ricevuta dai gruppi

consigliari di Pci, Pri, Dc e Psi («davanti al gruppo verde - dice uno di loro - siamo solo passati ed abbiamo notato una poco educativa abbondanza di adesivi attaccati dappertutto») raccogliendo impegni a tener conto delle loro istanze. I dirigenti del gruppo - molti si dichiarano «corpanghi», hanno il nostro giornale sottobanco ed affermano di essere partiti dal Forlivese dopo aver lavorato fino alle 2 alla Festa dell'Unità - annunciano ricorsi contro il calendario venatorio se il Commissario di governo lo approverà.

I rappresentanti del Comitato promotore del referendum, invece, sono stati ricevuti in serata dal presidente della Regione, Luciano Guerzoni, e dall'assessore a cui è affidata la materia «caccia», Giuseppe Corticelli, entrambi comunisti. A loro hanno illustrato una «memoria» che contesta il principio stesso che sta alla base della «sentenza» della Commissione giuridica presieduta dal prof. Enrico Spagno Musso: cioè che la nuova legge regionale cambi le norme precedenti fino al punto da rendere inutili i referendum. Ovviamente, verdi e radicali sostengono che i due referendum proposti mantengono la loro validità e criticano il Pci, accusandolo di essere favorevole al referendum in sede nazionale, come quello sul nucleare, ma di operare, poi, per affossarli in Emilia-Romagna.

Agnes lancia l'allarme Vanno in rosso i conti Rai

Ieri c'è stato un primo abboccamento tra Rai (ma senza Agnes) e Iri sulla controversa questione degli impianti. Oggi il consiglio dovrebbe eleggere i nuovi amministratori delle consociate, decidere se le borse di studio debbono entrare nei criteri di assunzione dei giornalisti. Ma ora quel che più preoccupa sono le finanze dell'azienda: tutte le previsioni sono saltate, c'è un grosso buco.

ANTONIO ZOLLO

La conferma che la situazione non è per niente allegra (13 mila e passa perfino i finanziari, giornalisti, tecnici, lavoratori) della Rai l'hanno avuta direttamente dal direttore generale, Biagio Agnes, che ha mandato a ognuno di loro una sorta di lettera-appello, una «riflessione» prima della pausa estiva. «Gli esami non finiscono mai», è il motto scelto da Agnes. In che senso è presto detto: finanziariamente è diventato operativo l'aumento del canone, che porterà 160 miliardi in più nelle casse Rai nel 1987, il doppio l'anno prossimo; si è conclusa positivamente la vertenza per il contratto di lavoro dei dipendenti; ma - avverte il direttore generale - è giusto il saggio subito che, nonostante l'adeguamento del canone, le prospettive economico-finanziarie della Rai restano difficili, perché le spese crescono più rapidamente dei ricavi. Non solo: un autunno molto difficile attende la Rai, giacché lo scontro con un gruppo Berlusconi quanto mai aggressivo e pimpante sarà molto, molto difficile. Agnes indica la soluzione del problema in un intenso lavoro comune al fine di razionalizzare, snellire, sburocratizzare coraggiosamente; e conclude il suo appello affermando di aver pregato i finanziari, «con franchezza».



Biagio Agnes

Non è frequente che ai dipendenti della Rai arrivi una lettera del direttore generale di questo tenore: sicché l'eccezionalità dell'iniziativa e il preciso riferimento alle difficili prospettive hanno avuto certamente l'effetto di far rimettere i piedi per terra a chi non ce l'aveva più; ma ha suscitato anche un diffuso allarme. Quanto è difficile questa prospettiva? Ed è concreto il pericolo di soluzioni traumatiche, sino a colpire gli attuali livelli occupazionali? È un fatto che si sente parlare nuovamente di ricorso ai prepensionamenti per sfoltire i ranghi. Ed è un fatto che il consiglio si trova davanti a un aggiornamento del bilancio preventivo 1987 del tutto diverso rispetto all'ipotesi approvata nel febbraio scorso. I primi dati relativi ai conti previsionali aggiornati a luglio mostrerebbero un deficit finale - nonostante le maggiori entrate da canone - di molte decine di miliardi: oltre 150 nella peggiore delle ipotesi. Si tratta di vedere la sicura finale e definitiva dell'aggiornamento, ma non c'è

I comunisti sull'affare Enichem «Salviamo l'occupazione e l'ambiente»

Garanzie a tutela dell'ambiente, in questo caso del mare, e mantenimento del posto di lavoro per i dipendenti dell'Enichem di Manfredonia, attraverso l'attuazione del progetto di smaltimento a terra dei rifiuti. Queste le richieste del Pci illustrate a Bari da Giovanni Berlinguer. «L'Enichem - ha detto Berlinguer - ha cercato di alzare i lavoratori contro magistratura e organi di informazione».

BARI. Occupazione e ambiente. Mille operai dell'Enichem di Manfredonia che rischiano il licenziamento. Decine e decine di allevatori e tartarughe morti avvelenati. Mare inquinato. Sono nodi importanti che vengono al pettine. Ieri ne ha parlato a Bari, nel corso di una affollata conferenza stampa, Giovanni Berlinguer, membro della Direzione del Pci. Con il responsabile della commissione Ambiente del Pci hanno illustrato la posizione dei comunisti e risposto alle domande di Michele Losappio, Luigi Sansò e Bianca Celli. Da Manfredonia è arrivato il gruppo consiliare del Pci della cittadina al centro, in queste settimane, dello scontro tra un colosso come l'Enichem agricoltura, il pretore di Otranto che ha bloccato gli scarichi a mare, e i lavoratori che la società minaccia di lasciare senza lavoro.

Qual è la posizione del Pci? La si può riassumere in tre punti: salvaguardia dei livelli occupazionali nell'ambito di una ipotesi di allestimento degli impianti di smaltimento dei rifiuti a terra così come l'Enichem promette di fare fin dal 1981; denuncia delle responsabilità dell'azienda che ha tentato di minimizzare la portata del danno che stava facendo cercando di contrapporre il ricatto occupazionale: un netto rifiuto ad ogni prosieguo di scarico a mare, non soltanto per i danni alla fauna ittica, ma per ciò che costituisce, per il mare, l'immissione di sostanze nocive e inquinanti in così grande quantità. E Berlinguer ha ricordato che l'Enichem è recidiva: nel '76 si registrò proprio a Manfredonia un caso di inquinamento atmosferico causato dallo stesso stabilimento (che allora si chiamava Anic Agricoltura). Se tartarughe e delfini uccisi e «spaggiati» sono serviti da campanello di allarme, se l'iniziativa di un pretore coraggioso è valsa a richiamare l'attenzione su un problema grave come quello dell'inquinamento del mare, ora il problema si fa più vasto e diventa emblematico di una situazione italiana di degrado. Ora la Cgil regionale ha chiesto al ministero del Lavoro e alle Partecipazioni statali di assumere tutte quelle iniziative per ricercare le soluzioni alternative. E l'Enichem? Si tratta più di «cose dette» che di cose scritte. L'Enichem fa, cioè, sapere di poter andare avanti fino alle fine di agosto, ma di voler ricominciare a scaricare a mare il 10 settembre, alla riapertura della fabbrica. Si fanno circolare cifre

da 2 a 50 miliardi - per lo scarico a terra dei rifiuti. Si fa sapere, senza troppi peli sulla lingua, che «non scaricare a mare» mette a repentaglio la competitività dell'azienda con tutte le conseguenze del caso. Intanto la Filcea Cgil (chimici) denuncia ancora una volta che il ministro dell'Ambiente è latitante, mentre l'Enichem si è impegnata a fornire al ministero e alla Pule i comitati tecnici, in termini di costi e tempi, che un impianto di scarico nuovo comporta. Sulla questione sviluppo-ambiente interviene anche la Fgci (centro nazionale per l'ambiente). Quello che è in discussione - dicono i giovani - è un modello di sviluppo che saccheggia e distrugge la risorsa ambientale subordinandola al solo interesse dei profitti. Eppure questa risorsa - quella ambientale - può essere l'asse di un'idea nuova di concepire lo sviluppo. «Nell'esprimere tutta la nostra solidarietà al pretore di Otranto, Ennio Cillo - dice una nota della Fgci - consideriamo inaccettabile il ricatto occupazionale. In discussione non può essere il posto di lavoro di mille dipendenti, ma le gravi responsabilità, le inadempienze e i ritardi dell'azienda: del gruppo Eni nel non dotare la fabbrica di strutture adeguate». Del resto la realizzazione di questi impianti conviene alla stessa azienda sia dal punto di vista economico, sia tecnico così come ha dimostrato una ricerca del 1981 dell'Irsa (Istituto di ricerca sulle acque del Cnr). La Fgci propone infine alle forze ambientaliste un incontro unitario con il consiglio di fabbrica e i lavoratori dell'Enichem.

NEL PCI A Bologna la Festa dell'Unità

Dal prossimo 29 agosto al 20 settembre si terrà a Bologna, nell'Area del Parco Nord, la Festa nazionale de l'Unità 1987. Il programma delle manifestazioni verrà illustrato nel corso di una conferenza stampa prevista per domenica 11 alle ore 11 presso la sala stampa della Direzione del Pci. Partecipano l'on. Massimo D'Alema, della Segreteria del Pci; Ugo Mazza, segretario della Federazione bolognese del Pci; Vittorio Campione, responsabile nazionale delle feste de l'Unità.

CITTÀ DI RIVOLI

Avviso

di licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori per l'insediamento della nuova sede del centro di formazione professionale di Cascine Viva Perizia per la realizzazione di lavori non previsti.

Importo a base di gara L. 61.500.000

La gara sarà aperta col metodo e procedimento di cui agli artt. 73/c e 76 del Regolamento per l'Amministrazione del Patrimonio e per la Contabilità dello Stato approvato con R D 23/5/1924, n. 827, 1/a della Legge 2/2/1973, n. 14, osservando le disposizioni delle Leggi 8/8/1977, n. 584, 10/12/1981, n. 741, 8/10/1984, n. 687.

Le domande di invito devono pervenire al Protocollo della Città entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Rivoli, il 15 luglio 1987
IL SEGRETARIO GENERALE Fulvio Gaddofio
IL SINDACO Levio p.l. Bottazzi